

Mattia Persiani
professore emerito de La Sapienza romana
Avvocato

Illustre e caro Presidente,

in primo luogo, fervidi auguri per un buon proseguimento del 2022.

In secondo luogo, ho letto con interesse l'intervista che Giuseppe Ferraro ha fatto a Edoardo Ghera e che è stata pubblicata sul n. 4 del 2021 della sua bella rivista *Lavoro Diritti Europa*.

In quella intervista Giuseppe Ferraro, richiama il saggio che Edoardo Ghera aveva dedicato alla ristampa del mio "*Il sistema giuridico della previdenza sociale*" dopo cinquant'anni dalla sua prima edizione (*Riv. Dir. Sic. Soc.*, 2010, pag. 475 e segg.).

Orbene, Giuseppe Ferraro nota che il saggio di Edoardo Ghera "*non riesce a nascondere un atteggiamento decisamente caustico*" anche perché "*la critica principale è integralmente demolitiva e, cioè, quella della inattualità e scarsa lungimiranza del lavoro monografico (n.d.r.: il mio) perché si riferisce ad una realtà completamente diversa da quella che si sarebbe registrata cinquant'anni dopo*".

Sul punto, Edoardo Ghera conferma che quella era la sua critica, ma la giustifica limitandosi ad affermare che la mia “*scarsa lungimiranza*”, e quindi l’inattualità delle mie tesi, starebbero nella “*radicale trasformazione del sistema previdenziale oramai basato sul rapporto del finanziamento pubblico e non su quello parafiscale tra contribuzione e prestazioni come era nel pensiero originario dell’Autore (n.d.r.: e cioè io)*”.

Orbene, nel necessario rispetto delle altrui opinioni non avrei avuto nulla da dire se Edoardo Ghera si fosse limitato ad affermare che le tesi che avevo formulato cinquant’anni prima non erano più attuali.

Senonchè, Edoardo Ghera non ha formulato una sua opinione, ma mi ha fatto dire il contrario di quello che avevo detto dando, così, ai molti lettori di *Lavoro Diritti Europa*, un’informazione errata quasi che non avesse mai letto il contributo che diedi, nel 1960, alla teoria della previdenza sociale.

Ed infatti, non è vero affatto che avevo aderito alla teoria della parafiscalità che, anzi, nel 1960, avevo espressamente criticato e respinto in quanto quella teoria presupponeva che quello perseguito dalla previdenza sociale sarebbe un fine soltanto complementare rispetto a quelli perseguiti dallo Stato tendendo alla soddisfazione di interessi comuni a categorie particolari e, quindi, interessi diversi da quelli della collettività generale (pagg. 218/222 del *Sistema della previdenza sociale*).

Per contro, forse per primo, avevo sostenuto che i contributi previdenziali sono imposte (pagg. 232/234 del *Sistema della previdenza sociale*) proprio perché destinati a finanziare la realizzazione di un interesse che, essendo compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano l’uguaglianza sostanziale (secondo comma, art. 3 Cost.), è un interesse di tutta la collettività organizzata nello Stato e soltanto in modo mediato e indiretto interesse dei soggetti destinatari della tutela previdenziale (pagg. 155/175 del *Sistema della previdenza sociale*).

In tal modo, superavo le concezioni privatistico-assicurativa che si erano affermate vigente l'ordinamento corporativo in quanto avevo, forse per primo, riconsiderato il sistema previdenziale alla luce dei principi costituzionali.

La tesi che avevo formulato nel 1960, quindi, non è stata affatto superata, come ritiene Edoardo Ghera, dalla successiva evoluzione della disciplina legislativa. Se mai, la legislazione successiva l'ha confermata così come è stata confermata dalla giurisprudenza prevalente.

Anzi, quella ricostruzione era talmente “*lungimirante*” da aver trovato conferma nel sempre più intenso finanziamento pubblico della previdenza sociale e nella legge che, oramai, assoggetta la contribuzione previdenziale alla stessa disciplina delle imposte per quanto attiene all'accertamento, alla liquidazione e alla riscossione.

La risposta che Edoardo Ghera ha dato alla domanda di Giuseppe Ferraro non esprime, quindi, un'opinione, ma travisa il mio pensiero deformandone la portata.

Pertanto, quella risposta, sia pure involontariamente, potrebbe indurre in errore quanti, e oramai sono tanti, non hanno letto quanto scrissi sessanta anni fa.

In questa situazione, le sarò grato vorrà pubblicare questa mia lettera sul n. 1 di *Lavoro Diritti Europa* del 2022.

Se ciò non fosse possibile, le sarò grato vorrà darmene tempestiva notizia affinché possa divulgare in altra sede le considerazioni a mia difesa.

Con i più cordiali saluti

Mattia Persiani